

**IL VOTO EUROPEO**



**Berlusconi attacca il leader della Lega**  
**«Non ha argomenti validi**  
**rifletta sulla sua incapacità di previsione**  
**Alle urne se il Senato mi ostacola ancora»**

**«Datemi mano libera o si rivota»**  
**Il Cavaliere minaccia nuove elezioni politiche**

Entusiasmo nella sede di «Forza Italia». Ma è subito polemica. Il cavaliere attacca Bossi, la grande stampa e la Tv pubblica. «Abbiamo vinto nonostante la loro avversione». E avverte: «Se non avrò mano libera mi rivolgerò direttamente agli elettori, si andrà a nuove elezioni». Il ministro Previti: «È l'effetto premiante del governo Berlusconi». Valducci: «È positivo che si sia allargata la forbice tra maggioranza e opposizione».

MICHELE URBANO

ROMA. Il televisore è appoggiato su una bandiera di «Forza Italia». Quando Mentana dagli schermi di «Canale 5» annuncia che il partito di Berlusconi, secondo l'exit-poll della Doxa, ha raggiunto il 30,2% nel saloncino al terzo piano di via dell'Umiltà si leva un «uh, uh» che si rinnova un attimo dopo con l'annuncio che il Pds ammetterebbe al 17,5%. Niente di più. Per i sorrisi e i calorosi abbracci bisognerà aspettare qualche minuto, quando le dimensioni reali del successo saranno accertate. Dei rappresentanti del governo c'è il ministro della Difesa, Cesare Previti. Sprizza soddisfazione. Sentenza felice: «È l'effetto premiante del governo Berlusconi». Poi, come di rito, se la prende con le sinistre e soprattutto con il Psi, «che non ha più o quasi rappresentanza». Ma cosa dicono i dirigenti di Forza Italia? Non c'è da attendere. Con efficienza aziendale dietro il tavolo della presidenza arrivano Mario Valducci e Roberto Spingardi - entrambi del Comitato di presidenza del «movimento» - accompagnati dall'on. Fabrizio del Noce e dall'eurocandidato generale Luigi Caligaris. Comincia Valducci: «È positivo che la forbice tra il polo delle libertà e le opposizioni si sia allargata». Scaramanticamente insinua che forse la previsione Doxa-Mentana è troppo buona con Forza Italia, «ma la soddisfazione è grande». Aggiunge Caligaris: «Questi risultati rendono più forte l'immagine all'estero del nostro Paese». Sintesi di Spingardi:

«L'elettorato ha premiato la governabilità».

**Nessuno aveva dubbi**  
 No, nessuno aveva dubbi. Ore 22. «Andremo avanti». Previsione di Roberto Spingardi, cervello dell'organizzazione del partito inventato dal Cavaliere per sconfiggere le odiate sinistre e conquistare cuori, sogni e potere. In via dell'Umiltà erano tutti sicuri. Sorrisi d'ordinanza e fiducia granitica. E niente ansia. Che rimane appiccicata tutta addosso ai candidati. Già, tra loro c'è chi trema. Compreso il portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani. E chi ricorda il generale Caligaris? Venne bocciato per un pugno di voti alle politiche. Ha preteso e ottenuto di avere la rivincita. Per le sale di «Forza Italia» si muove con eleganza e militare sicurezza. Ma nonostante tutto - era capolista nella circoscrizione orientale - la sospirata e liberatoria tranquillità per lui non arriverà a stretto giro di proiezione. Sia chiaro però, ogni sbarratura è vietata. Racconta il ministro Previti: «Qualche minuto fa ho parlato con Berlusconi ad Arcore. Certo che è soddisfatto ma con equilibrio. Anzi mi ha raccomandato di tenere alto il tono degli interventi e basso quello della polemica».

**Berlusconi ammonisce Bossi**  
 A sorpresa chi trasgredisce all'ordine è proprio il numero uno che tutto può. Ma bisogna aspettare che la mezzanotte sia passata.



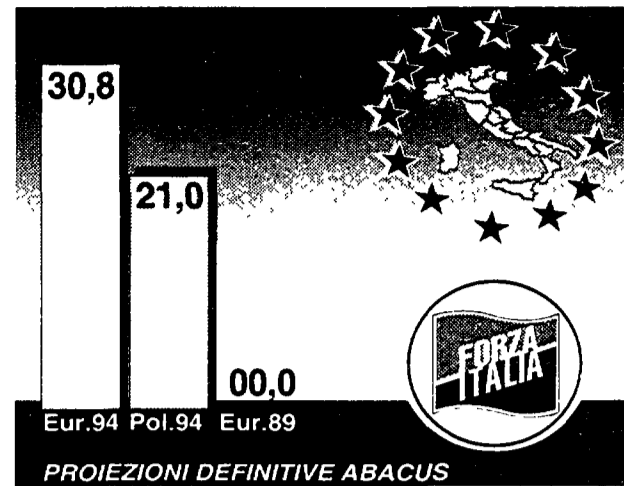
Silvio Berlusconi

Giorgio Lotti/Ap

Le ruvide dichiarazioni di Bossi non le digerisce proprio. Da Rete 4 spara sull'alleato-avversario. Senza mai nominarlo-avversario. Senza mai nominarlo-avversario. «Come si fa a dire che il nostro è un movimento di riciclati? Mi permetto di ricordare che a parte tre esponenti del Centro cristiano democratico con un'esperienza politica alle spalle tutta la nostra squadra è completamente nuova composta da gente che viene dal mondo del lavoro e delle professioni».

Fa una breve pausa e si abbondona: «Questo risultato dimostra che la gente vuole la governabilità, vuole interventi in grado di riformare il sistema». Fine? No. Un'altra polemica la apre sugli schermi di Canale 5. Manca poco all'una ormai e i titoli dei giornali sono già in rassegna stampa. Dice: «Una vittoria ottenuta con il consenso della gente malgrado l'avversità della

grande stampa e della Tv pubblica». Chiaro? Chiarissimo? Come il messaggio, inequivocabile che manda ancora più tardi dal Tg3. «Se non mi faranno governare, se al Senato o alla Camera i provvedimenti non passeranno mi rivolgerò direttamente agli elettori». In che senso? Nell'unico possibile: «Per andare di nuovo alle urne». Ma dov'è il Cavaliere. Festeggia ad Arcore. Dove è rimasto tutto il giorno



**Pannella ha votato a Poggioreale**

Come preannunciato, Pannella, europarlamentare uscente, alle 11.30 in punto si è presentato nel carcere di Poggioreale, dove ha chiesto al presidente del seggio di poter votare, essendo candidato nella lista che porta il suo stesso nome, nella IV circoscrizione. Prima di entrare in cabina, il parlamentare ha atteso che votassero gli 80 detenuti in possesso del certificato elettorale. Al seguito di Pannella c'erano alcuni collaboratori di Radio Radicale. È stata l'occasione per l'esponente radicale di fare un giro per il penitenziario più affollato d'Italia. Verso mezzogiorno il candidato si è incamminato nei lunghi corridoi del padiglione «Torino», dove sono ospitati i detenuti «eccellenti» coinvolti nelle Tangentopoli napoletane. Marco Pannella si è fermato a parlare per alcuni minuti con l'ex ministro della Sanità, De Lorenzo e con l'ex vicesegretario del Psi, Di Donato, i quali si sono lamentati del loro arresto, avvenuto nei mesi scorsi.

chiuso nella villa-quartiere generale. Lui era il capolista-civetta che dovrà subitaneamente dimettersi - in tutte le circoscrizioni. Ma l'importante era vincere. Per mandare un segnale agli avversari e agli alleati un po' ribaldi come Umberto Bossi. E soprattutto per rafforzare il governo del Cavaliere.

**Previti: Bossi nota stonata**

E l'obiettivo è stato raggiunto. Commenta Previti: «È vero che nella maggioranza la nota stonata è Bossi. Ma non c'è dubbio che il suo doppio gioco è stato penalizzato dagli elettori. Quindi è lui che ora deve riflettere». Piuttosto, dove ha votato il premier Silvio Berlusconi? Ad Arcore. È uscito dalla nobile dimora - già di proprietà dei marchesi Casati - alle 16.30. Per andare a votare nel vicino seggio comunale. Tuta da ginnastica blu e morbide scarpette da footing, con la sola compagnia delle fidejussorie flash e una raffica di battute e di strette di mano a gratificare i concittadini presenti. Domanda una signora: «Per chi ha votato?». Risposta con sorriso-spot: «Ho tanti amici in Europa, ho votato per loro». E poi via a riconquistare la protezione e la quiete di villa San Martino.

In fiduciosa attesa che i sondaggi Diacron confermassero quel sospirato 30% che il tam-tam dei sondaggi interni, organizzati dal mago demoscopico Gianni Pilo davano per raggiungibile. Suonate le fatidiche ore 22 lo schermo che nel palazzotto di via dell'Umiltà porta la lieta novella è quello di Canale 5. E così sull'onda del successo annunciato anche le polemiche spariscono, ruscchiate nel gorgo dell'allegra. Dimenticate le battaglie mai terminate sulla democrazia interna, archiviate le segrete battaglie per un posto in lista, definitivamente cancellate dalla memoria il duro braccio di ferro per isolare e poi liquidare la meteora Domenico Meninetti, detto «Mimmo», l'ex vicesegretario nazionale del Msi passato con anticipo premonitore e sincero entusiasmo alla corte del Cavaliere con la dichiarata ambizione di diventare il consigliere numero uno con l'investitura di coordinatore politico. Nella notte del successo annunciato i cattivi fantasmi sono ricacciati nelle stradine umide che in questo week-end di pioggia circondano via dell'Umiltà. I conti si faranno, certo. Ma i fedelissimi del Cavaliere non hanno fretta. Ora vogliono gustarsi questa seconda vittoria.

«Berlusconi si è giovato di Palazzo Chigi, la Lega ha pagato il suo scagliarsi contro gli alleati»

**Fini esulta: «Bocciate le polemiche sul fascismo»**

«Sono soddisfatto. Le polemiche sul fascismo e sui ministri di An non hanno inciso sul voto degli italiani». Così Gianfranco Fini commenta il risultato del suo partito. E Berlusconi: «Ha avuto l'effetto presidenza del Consiglio, come Spadolini e Craxi». E la Lega? «Ha fatto campagna più contro gli alleati che contro gli avversari». Poi, nella notte, i primi dati si scolorano, e An scopre di aver ceduto parte dei suoi voti a Berlusconi. Buontempo: «Subito il congresso».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle dieci meno cinque di sera, Gianfranco Fini spunta da una porticina di una saletta dell'Hotel della Minerva. Lacoste rossa, abbronzatura da pieno agosto, guarda i cronisti e chiede: «Beh, che c'è di nuovo?». Per An poco, in verità. Né lo stesso Fini pare aspettarsi novità. Cinque minuti dopo fa correre lo sguardo sui quattro teleschermi piazzati al suo fianco, con i primi exit poll: la Cirm che gli assegna il 13,5%, la Doxa il 14,4%, la Directa 12,7%. «Faccio una media», dice Fini. Fa la media e scopre, più o meno, i voti di marzo. «Sono soddisfatto - dice - Le polemiche pretestuose contro la presenza di An al governo non hanno inciso sul voto degli italiani». Altra occhiata ai teleschermi: «Per quel che ci riguarda, nella migliore delle ipotesi si va avanti di un punto, nella peggiore si rimane come alle politiche». Ma mentre le ore passano, mentre si va nel cuore della notte, il voto di An oscilla pericolosamente intorno al 13%, al 12,8%, e ancora più giù... È il sorriso di Fini diventa un'espressione perplessa... Ma dice anche di non sentirsi preoccupato di un'espansione di Forza Italia a discapito delle altre forze di governo e definisce «prematuro»

parlare di un'unità col movimento di Berlusconi. All'apparire dei primi exit poll c'era soddisfazione tra i capi di An. Contenuta, certo, ma sempre soddisfazione. Con un vago senso di inquietudine, però. Forse per quell'impennata dei «razzaitalisti», con risultati da vecchia Dc? «Forza Italia si è avvalsa dell'effetto presidenza del Consiglio di cui si giovavano Spadolini e Craxi», era la risposta. E il calo della Lega? «Paga il fatto di aver fatto più polemiche con gli alleati che con gli avversari», diceva Fini. Poi passava al Pds: «C'è una crisi di linea politica, di leadership, hanno fatto una campagna elettorale all'insegna della demonizzazione...». Faceva la somma, Fini, e poi il totale: «La maggioranza sfiora il 51%...». Sì, ma An?

**Lo diceva già Gasparri...**

In quel momento, i dirigenti del partito erano convinti di aver avuto, più o meno, quello che si aspettavano. Già alle sette del pomeriggio, Maurizio Gasparri, sottosegretario agli Interni e fedelissimo di Gianfranco Fini, nel suo ufficio al Viminale parlava con cautela e faceva sapere: «Io mi aspetto la conferma del risultato che noi di Al-

leanza nazionale abbiamo avuto a marzo...». Poi spiegava: «Sarebbe splendido, dopo la campagna di aggressione condotta contro di noi. Sono mesi che si parla solo di fascismo o di antifascismo...». Insomma, tre ore prima della chiusura delle urne, quelli di Alleanza nazionale si aspettavano (o speravano?) un risultato tra il 13 e il 14%, almeno pari a quello portato a casa alle politiche che ha spedito il partito di Fini al governo e lo stesso Gasparri sulla poltrona (ambitissima) di vice-ministro degli Interni. Gasparri non faceva mistero neanche dell'impennata del Cavaliere che dopo tre ore sarebbe stata di pubblico dominio. «Mi aspetto un aumento di Forza Italia». Sospirava, il sottosegretario di An, e ammetteva: «Non c'è dubbio che ci sarà un effetto presidente del Consiglio...».

**Rauti: «Tante liste piatte...»**

Anche Pino Rauti, ex segretario del partito, molto polemico nei confronti della gestione di Fini, più o meno alla stessa ora faceva sapere di avere identiche aspettative. A casa, in attesa della grande ker-messe televisiva, raccontava e commentava la sua campagna elettorale, costellata anche da scontri con l'attuale leader del partito: «Giando, in queste settimane, ho trovato in giro tanta disinformazione...». Il motivo? «Dipende anche dal fatto che i partiti hanno fatto liste piatte, senza mordente, senza competenze. Guardavo il materiale propagandistico di un mio collega e invece di informazioni, magari sull'agricoltura, ci trovavo scritto: "Sposato con la figlia di...". Segueva il nome di un dirigente del partito. Ma chi se ne frega!».



Gianfranco Fini

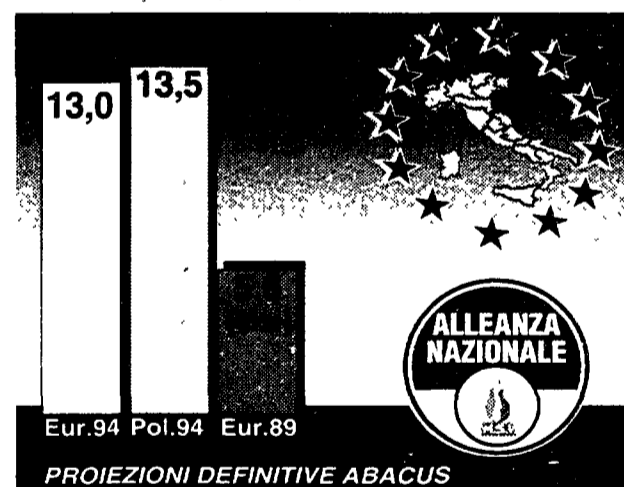
Luca Centoni/Blow Up

**Buontempo: ora a congresso**

Ma fin dall'inizio della campagna elettorale tutti davano già per scontata l'elezione di Rauti a Strasburgo. E due ore prima della chiusura dei seggi, anche lui lo ammetteva. Ma intanto si lasciava andare a una confidenza: «Sì, il problema è anche come vengo eletto. Se faccio una figura meschina...». E Alleanza nazionale, invece, come andrà? L'ex segretario della Fiamma la pensava, almeno in questo, più o meno, come Gasparri: «Manteniamo o forse rafforziamo le nostre posizioni. Questo soprattutto grazie alla proporzionale, che al Nord, rispetto al maggioritario, dovrebbe

favorirci...».

Da marzo ad oggi, sono stati tre mesi molto caldi, quelli del segretario di An. La «questione fascismo» ha tenuto banco, sulle pagine dei giornali, quasi tutti i giorni. E ancora di più dopo la formazione del governo Berlusconi, con l'ingresso a Palazzo Chigi di cinque ministri e una pattuglia di sottosegretari con il visto di via della Scrofa. Dal voto dell'europarlamento all'allarme lanciato dai giornali di mezzo mondo, dalla polemica con Mitterrand ai ministri degli altri paesi che rifiutano di stringere la mano ai loro colleghi italiani di estrema destra. «Polemiche strumentali», ha



continuato a ripetere Fini per giorni e giorni. Ma intanto doveva fare i conti anche con l'opposizione interna, capitanata da Buontempo e da Rauti. Così, il giorno professione di democrazia e il giorno dopo «fino al '38 il fascismo fece cose buone», l'onore a Matteotti e l'assalto alla Rai. Un mediare continuo proprio in vista del voto di ieri.

Mentre arrivavano i primi risultati, Fini brinda con un bicchiere di champagne. Vicino, er Pecora, Teodoro Buontempo, se lo guarda. Guarda, applaude, ma subito dopo fa sapere: «Adesso però il congresso...». Intanto il risultato tendeva a scolorire nella notte... E da oggi, comunque sia, la resa dei conti nel partito è più vicina.

La Casa editrice Ediesse è lieta di invitare alla presentazione del libro

**RIVOLUZIONE ADDIO**  
 il futuro della nuova sinistra: l'ultimo numero

di Donato Di Santis e Giancarlo Summa  
 Prefazione di Furio Colombo

Ne discuteranno con gli autori:  
 Maurizio Chierici,  
 Ettore Masina,  
 Gianni Mina,  
 Bruno Trentin

Coordinerà:  
 Nana Corrozzaci

Giovedì 16 giugno, ore 21  
 Libreria Rinascita  
 Via delle Botteghe Oscure, 1/2 - Roma

LA CASA EDITRICE DELLA CGIL  
 TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007